

IL SAGGIO DI MIRENZI

Pasolini libero dai pasolinismi

Pino Surnano

LEGGENDO IL SAGGIO di Nicola Mirenzi, *Pasolini contro Pasolini* (Edizioni Lindau, 2016), si guadagna una lezione di metodo: fare i conti con un autore implica una disponibilità a farsi spostare da lui, farsi muovere dalla propria posizione, farsi schiaffeggiare. «Vi invito a leggere le *Lettere Luterane* - scrive Mirenzi - e a sentirvi salvi. Io, ogni volta che le leggo, cerco un riparo dove nascondermi dalle terribili accuse che Pasolini rivolge alla generazione di mio padre e di mia madre». C'è poi il metodo opposto, quello di chi usa l'autore per confermare le proprie tesi. E infatti Mirenzi, dopo aver letto Pasolini, ha letto quelli che lo hanno sminuzzato per prenderne il frammento più utile alle proprie conferme: i girotondini, le destre fino a Casa Pound, il movimento gay (mai amato da PPP), i complottisti sulla sua morte. Con un tatto più lieve i bei capitoli sul dialogo breve ma intenso con Pannella e quello, sfumato ma vagheggiato da don Giussani, con Cl. Ma perché proprio il più scomodo ha finito per divenire il più comodo, adattabile? Accade, forse, proprio a chi non teme gli possa accadere. A chi, cioè, non teme di incontrare l'altro sulla propria via. Del resto, quando Italo Calvino scrisse che non conosceva i giovani fascisti, né avrebbe voluto conoscerli, Pasolini commentò: «È una bestemmia [...] dovremmo fare di tutto per incontrarli. Essi [...] non sono nati per essere fascisti».

